



L'Arcivescovo di Catania

**OMELIA PER L'INIZIO DELLA PRESIDENZA DELLA DELEGAZIONE
DELLA SEZIONE DELL'ORDINE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME
DELLA DOTTORESSA MARIA GRAZIA TOMASELLO**

Chiesa di San Giuliano

Catania

24 aprile 2026

Eccellenza reverendissima Gran Priore Mons. Corrado Lorefice

Eminenza reverendissima Signor cardinale Paolo Romeo Gran Priore d'onore,

Eccellenza reverendissima Priore d'onore di Catania mons. Salvatore Gristina,

Carissimi Luogotenente della Sicilia, Dottor Maurizio Chiarenza e Luogotenente d'onore dott.

Maurizio Russo,

e lei, carissima Preside della Sezione di Catania, Notaio Maria Grazia Tomasello,

siamo ben lieti di vivere questa celebrazione nel Tempo pasquale, che riempie della speranza di pace il mondo intero.

Come Sezione di Catania, insieme all'assistente spirituale Don Massimiliano Parisi, ai Cavalieri e alle Dame, siamo riconoscenti al dottor Maurizio Chiarenza per il servizio reso in qualità di Preside della nostra sezione, con dedizione, discrezione, senso di fraternità: gli auguriamo di portare questo stile a noi ben noto nel suo compito di Luogotenente per tutta la Sicilia.

Accogliamo con gioia colei che già tra noi è "di casa", la Notaio Maria Grazia Tomasello: l'abbiamo vista sempre presente e attenta ai bisogni dell'Ordine Equestre e della cara Terra Santa, e siamo sicuri che guiderà sapientemente la Sezione catanese. È la prima volta che è una donna a ricoprire questo ruolo qui in Sicilia, e possiamo ben dire che è un "segno dei tempi", di questo tempo sinodale in particolare, nel quale si è elevata unanime la richiesta del "sensus fidei" del popolo di Dio affinché non ci siano remore nell'affidare a donne compiti di governo e di responsabilità. Nel Documenti di sintesi "Lievito di pace e di fraternità", redatto e approvato al termine del cammino sinodale, si afferma: «In forza del battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei

loro carismi, della loro vocazione del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione. (...) Riconoscere alle donne, compiti di effettiva e autonoma responsabilità ecclesiale, aiuterà a superare anche a livello culturale e sociale l'idea dell'autorità nella Chiesa univocamente "maschile", se non addirittura "maschilista"». (n. 71)

Credo che nell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, questa attenzione al ruolo delle Dame si stia consolidando ovunque, e siano contenti di potersi contribuire.

In questo Tempo di Pasqua, la liturgia ci fa porre in ascolto del libro degli Atti degli Apostoli, e ci riporta alla vita della prima comunità cristiana, animata dalla forza dello Spirito Santo proprio nei luoghi santi, cari tutta la cristianità, in particolare a noi dell'Ordine del Santo Sepolcro. Senza distogliere lo sguardo degli altri conflitti che insanguinano il mondo e calpestanto il diritto dei popoli, il nostro pensiero va ai cristiani e ai palestinesi che da anni stanno subendo grandi umiliazioni, e non ci stanchiamo di invocare la conversione e la pace. Il brano dagli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato ci presenta la vocazione e conversione di Saulo, nel contesto di una persecuzione dei cristiani di cui egli stesso era protagonista. Soffermiamo la nostra attenzione sulla comunità, che viene definita "di quelli della Via" (cfr. At 9,1) in riferimento a Cristo, che è divenuto la Via di salvezza di questo gruppo di israeliti che si era messo alla sequela del rabbi di Nazareth. È una comunità perseguitata e tenace: si riunisce nelle sinagoghe, non fugge, ed è accogliente verso chi si converte. Sulla strada di Damasco, Saulo riceve una rivelazione: la voce che lo interpella dopo che la luce lo ha abbagliato, è quella del Risorto, che si identifica con la comunità perseguitata. «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Rispose: «Chi sei, o Signore?» Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perseguiti!» (At 9,4-5). Gesù si identifica con la sua comunità, il Capo con le membra del Corpo che è la Chiesa: è l'esperienza che porterà San Paolo a chiamare la Chiesa proprio così, Corpo di Cristo. La Passione si rinnova nelle membra di quel Corpo vivo che sono i credenti, coloro che come ci ha detto Gesù nel Vangelo, poiché si sono nutriti della carne e del sangue del Figlio di Dio, «rimangono in Lui ed Egli in loro» (cfr. Gv 6, 56). Sentiamo cari fratelli, che a Gerusalemme, a Gaza, a Nazareth, non solo vengono umiliati dei fratelli e sorelle la cui dignità porta impressa l'immagine di Dio, ma una parte del nostro Corpo, che è la Chiesa: sono membra a cui ci sentiamo uniti in virtù del Battesimo e dell'Eucarestia.

Come si comporta questa comunità nei confronti del persecutore che diverrà l'Apostolo delle genti? Lo vediamo nello stesso brano: Anania a Damasco ha paura di essere arrestato, ma non esita ad obbedire al Signore che gli chiede di andare "disarmato" e "disarmante" verso Saulo, di chiamarlo fratello e imporgli le mani (Cfr. At 9, 19). La comunità cristiana, con i suoi pastori come il cardinale Pierbattista Pizzaballa, è docile alla Parola del Signore che la vuole una comunità di pace anche in mezzo ai conflitti, un segno di salvezza nonostante ci sia chi usa anche il nome di Dio contro i fratelli.

Qual è la vocazione di questa comunità, a Gerusalemme, a Damasco, in tutto il mondo, nonostante persecuzione e oltraggi perpetrati in questi giorni anche al nostro segno di fede più grande, il crocifisso? È la vocazione alla pace! Quel Saulo che Cristo chiama ad essere un apostolo scriverà: «Cristo è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li dividerà, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. (...) Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini» (Ef. 2, 14-17). La forza del Risorto è stata più potente di quella delle armi ed ha cambiato il cuore di Saulo!

La nota della Cei "Educare ad una pace disarmata e disarmante" commenta: «La lettera agli Efesini guarda alla Chiesa come spazio di riconciliazione tra chi proviene dall'ebraismo e chi appartiene ad altri popoli e tradizioni, ma sono parole che risuonano forti anche per le situazioni di conflitto che viviamo oggi, nel mondo e nella Chiesa» (n. 57)

Questi annunci pasquali che parlano solo di pace e di riconciliazione risuonino nel nostro spirito, nel nostro impegno e facciamo di noi degli autentici operatori di pace! Si elevino fino al Padre e ottengano conversione dei cuori affinché le spade si trasformino in falci.

✠ Luigi, Arcivescovo